

## INTRODUZIONE

Il Codice Rocco, al Libro II - Titolo I, dedica cinque capi (delitti contro la personalità esterna dello Stato; delitti contro la personalità interna dello Stato; delitti contro i diritti politici del cittadino; delitti contro gli Stati esteri, i loro capi e i loro rappresentanti; disposizioni generali e comuni ai capi precedenti) ai delitti contro la personalità dello Stato.

Si tratta di fattispecie criminose dal contenuto vario ed eterogeneo comprendenti reati di attentato, associativi, di opinione, ecc.

Col tempo molte di queste fattispecie sono state abrogate o modificate per essere riadattate alla luce dei principi costituzionali o per eliminare retaggi del periodo autoritario fascista, durante il quale il Codice fu emanato. Questi delitti politici formano parte del così chiamato *crimen laesae maiestatis*, nome che trova origine nella storia costituzionale romana. L'obiettivo che si prefigge questa tesi è indagare la sua origine e seguirne l'evoluzione soprattutto perché, come tenterò di spiegare, è una figura criminosa che sfugge a un tentativo definitorio unitario e non si presta a una tipizzazione delle condotte punibili. Per comprendere il suo modo di operare è quindi necessario focalizzarsi in prima linea su

quello che è oggetto della lesione posta in atto con il comportamento criminoso, appunto la *maiestas*. Indagherò quindi le varie accezioni del termine, attraverso le diverse sfere che ad essa afferiscono, che vanno dall'ambito sacrale a quello privato, fino ai contenuti che assumerà nel diritto pubblico romano. L'indeterminatezza della sua nozione ha fatto sì che nel suo alveo siano state ricondotte una pluralità di reati, a seconda della discrezionalità del principe. Nonostante la sua origine venga individuata da autorevoli autori nella *perduellio*, la prima sistemazione organica della materia avviene ad opera di Augusto con la *Lex Iulia maiestatis* (27 a.C.). Detta legge è stata poi oggetto di interpretazioni e la mia attenzione si focalizzerà su due imperatori che più di tutti hanno abusato della legislazione *de maiestate*: Nerone e Domiziano. Data la frammentarietà delle fonti sul tema, la mia indagine si è svolta seguendo un doppio binario: fonti giuridiche e fonti letterarie. Infatti, dal momento che le fonti giuridiche in età imperiale sono pressoché lacunose e tendono a fornire un modello astratto della fattispecie (sulla base dei provvedimenti normativi o della interpretazione giurisprudenziale), alla penuria delle fonti tecniche hanno sopperito le fonti letterarie, o all'occorrenza religiose (in tema di repressione del Cristianesimo) che, attraverso la narrazione di casi ed

episodi specifici, hanno permesso di far conoscere i capi d'imputazione volta per volta utilizzati nei processi e le modalità concrete della prassi seguita dai tribunali nella repressione del *crimen* nonchè la severità delle pene ad essa riservate.

## Capitolo primo

### IL CONCETTO DI *MAIESTAS*

#### 1.1 POLIEDRICITÀ DEL TERMINE

Il termine *maiestas* si sottrae a un tentativo definitorio unitario ma piuttosto rimanda a un'area concettuale che racchiude in sé una molteplicità di significati tra loro connessi. Lo stesso termine, infatti, è adoperato per esprimere una serie di valori e opera in una pluralità di contesti che vanno dall'ambito prettamente religioso e sacro, a quello della morale e del costume, e a quello privato e pubblico dove assume invece connotazioni laiche. Attraverso un'unica nozione vengono quindi invocate idee di sacralità, di grandezza, di supremazia e potere e volendo traslare questo concetto romano nel mondo greco notevoli sarebbero le difficoltà nel trovare un unico corrispettivo del termine, essendo necessario il ricorso a diversi vocaboli a seconda delle sfere che vengono toccate. Tra i presunti sinonimi figurano **θειότης** che rimanda alla sfera della sacralità, **μεγαλιότης** che si collega alle qualità di grandezza assoluta, forza, potenza e **ἀσέβεια** che individua invece

l'ambito negativo in cui si identifica lo stesso *crimen maiestatis* con riferimento alle offese personali rivolte verso il *princeps*. Cominciamo quindi la nostra indagine da un terreno letterario, servendoci di opere di *auctoritates* quali Ovidio, Tacito, Apuleio, Svetonio ecc., che ne danno un'immagine sicuramente suggestiva ma ancora priva di un apprezzabile contenuto politico, tenendo peraltro conto che molte sono le analogie tra *maiestas* degli dei e *maiestas* degli imperatori, di cui vengono elogiate caratteristiche simili proprio per corroborare l'idea della natura straordinaria e superiore di questi.

## **1.2 RES DIVINAE**

Nel V libro dei Fasti Ovidiani, *Maiestas* è presentata come una divinità, figlia di *Honor* e *Reverentia*, che agisce circondata da *Pudor* e *Metus*, e che, con il suo avvento, riesce a ristabilire un ordine gerarchico positivo e viene rispettata da tutti gli dei, senza che sia necessario l'uso della forza, ma solo grazie al riconoscimento della sua autorità. Alcuni autori (come Gundel) leggono in questo mito ovidiano dei riferimenti all'età augustea, riconoscendo quindi quella funzione del mito e della poesia di veicolo dei valori che il *princeps* voleva imprimere, che erano

perfettamente in linea con il clima politico del tempo (i primi anni del principato di Tiberio) e che facevano parte di un comune sentire dell'epoca; altri ne vedono una rappresentazione del *princeps* in quanto destinato a diventare lui stesso una divinità dopo la morte; mentre altri ancora intravedono solo una certa sensibilità di Ovidio verso il tema dell'ordinamento gerarchico della comunità divina. Ecco che quindi, attraverso la personificazione di *Maiestas*, è possibile delineare alcune delle caratteristiche e qualità sue proprie quali la grandezza, la potenza e la regalità.

Considerate le sue molteplici sfumature, si possono analizzare tre funzioni, potendo intendere la *maiestas* come:

- proprietà precipua degli dei;
- caratteristica di quello che concerne gli dei ma è opera degli uomini;
- qualità di alcuni individui meritevoli.

### **1.2.1 LA MAIESTAS DEGLI DEI**

La *maiestas* viene intesa come qualità ontologica della divinità, essenziale e imprescindibile, che spesso viene affiancata ad altre caratteristiche idonee a rafforzarne la superiorità. Gli dei sono dotati di

una *vis* superiore e sono in grado di controllare e influire positivamente sulla vita degli uomini. Seneca, ad esempio, riconosce come qualità costitutiva della *maiestas* la *bonitas*, richiamando dunque una sfera etica; Quintiliano, a proposito delle *laudes deorum*, afferma che degli dei bisogna venerare la *maiestas eorum naturae*, oltre alla *vis* e agli *inventa*.

Ma la *maiestas* entra soprattutto in gioco come qualità operativa, come forza che agisce o spinge ad agire, che produce dei risultati ed effetti benefici. Un esempio di quanto detto lo troviamo nelle “Metamorfosi” di Apuleio, in cui il protagonista Lucio, dapprima trasformato in asino a causa della sua pericolosa curiosità per la magia, dopo una serie di penose avventure, è restituito a forma umana grazie all’intervento provvidenziale della dea Iside, che gli appare in una solenne epifania fra sonno e veglia e gli dà istruzioni su come salvarsi e riprendere fattezze umane, dovendo in cambio consacrarsi al culto della dea. Il sacerdote di Iside rammenta al protagonista che tutte le sue peripezie, dovute agli eccessi e agli errori umani, lo hanno poi condotto a una purificazione e redenzione, permettendogli di raggiungere quella condizione di felicità tipica di chi ha consacrato la vita al servizio della divinità.

Lo stesso Apuleio sottolinea la diversità dei concetti di *potestas* e *maiestas*, infatti, pur essendo connesse tra loro in una sorta di climax ascendente, colloca quest'ultima in una posizione preminente, in quanto grandezza incontrastata che è in grado di influire su cose lontane senza bisogno di un contatto e senza un intervento mirato, grazie solo alla potenza del suo esserci.

Da sottolineare come il concetto oggetto della nostra indagine da una parte include una pluralità di valori e caratteristiche e, dall'altra, ne esclude categoricamente altre, che risultano incompatibili e indegne.

Cicerone sottolinea come siano estranee alla *maiestas deorum* l'ignoranza e l'impossibilità di adempiere ai propri compiti per incapacità innata, come anche ogni forma di imperfezione; tutto il mondo è dunque governato dalla *deorum providentia* e gli dei possono rivelare agli uomini il loro destino, non potendo ignorare ciò che essi hanno stabilito per il futuro. D'altro canto Seneca si chiede se, derogando *ex lege fatorum*, gli dei possano intervenire nel susseguirsi degli eventi o se l'aver fatto cose passibili di cambiamento non rappresentasse invece una forma di *maiestatis deminutio*.



Nella favola di “Amore e Psiche”, la reazione di Venere ben fa intendere la gravità dell’offesa subita nel dover dividere con una mortale l’onore dovuto alla propria *maiestas*:

*“En rerum naturae prisca parens, en elementorum origo initialis, en orbis totius alma Venus, quae cum mortali puella pariario maiestatis honore tractor et nomen meum caelo conditum terrenis sordibus profanatur.”*

“Eccomi dunque io, Venere, la madre antica di tutta la natura, la prima origine di tutti gli elementi, nutrimento di tutto l’universo, eccomi trattata in modo da dover spartire con una fanciulla mortale gli onori della mia maestà: ecco il mio nome, riposto in cielo, ora nel fango delle profanazioni umane!”

La fanciulla Psiche infatti, diventando famosa in tutto il regno per la sua bellezza, ha usurpato gli *honores* della dea, che nutre per questo motivo sentimenti vendicativi, considerando questa offesa alla sua superiorità come sacrilega e meritevole di punizione.

La *maiestas* degli dei dunque racchiude in sé un grado di perfezione elevato, necessita di un codice comportamentale e di specifiche regole

da rispettare, ha un proprio decoro e un proprio modo di manifestarsi degnamente.

### **1.2.2 LA MAIESTAS DELLE COSE SACRE**

I vati, i sacerdoti, i templi, gli oracoli, giorni festivi e tutte le altre cose sacre realizzate dagli uomini e consacrate alle divinità, si possono intendere come depositarie di una *maiestas* precipua, derivante dall'essere punto di contatto tra il mondo degli dei e quello degli uomini.

La grandezza del dio viene quindi corroborata attraverso la scelta per il suo tempio di un luogo dotato di *maiestas* e adeguato alla funzione prescelta. <sup>1</sup>Il santuario di Apollo a Delfi, situato sul monte Parnaso su un' altura che sovrasta il paesaggio circostante, è in grado di ingenerare il giusto timore reverenziale nei visitatori in quanto, tanto il tempio quanto la città sottostante, sono difesi dalla loro posizione naturale piuttosto che dalle costruzioni realizzate dall'uomo, dimodoché l'irraggiungibilità del sito sembra rafforzare la *maiestas* del dio. Questa *maiestas* del dio e del luogo a lui dedicato si riflettono anche sul *sacerdos* ma, in un mondo rigidamente gerarchizzato come quello dei *sacerdotes*, a ciascuno spetta un *discrimen maiestatis* per distinguere

---

<sup>1</sup> Giustino, Hist. Phil. 24.6.6

chi è superiore da chi è inferiore, un tratto visibile e distintivo di superiorità, espressione della rilevanza sacrale ufficialmente riconosciuta.

### ***1.2.3 LA MAIESTAS DEGLI UOMINI DIVINI***

#### ***1.2.3.1 UOMINI VALOROSI***

Si può parlare di *maiestas* anche con riferimento ad alcuni personaggi, uomini di potere o artisti, che grazie ad alcune qualità quasi soprannaturali, sembrano beneficiati dagli dei. Vi sono degli uomini, infatti, ai quali essa è riconosciuta come qualità intrinseca e innata e per i quali sta ad indicare un particolare prestigio, una certa capacità di incidere sugli eventi e determinare delle conseguenze.

Quello che colpisce di questi personaggi è appunto l'aura di cui sono circondati, frutto di una serie di ingredienti, quali il carisma, la carriera, le vittorie e i successi conseguiti, l'aspetto e il portamento che, tra di loro variamente amalgamati, renderebbero questi uomini simili agli dei per *maiestas* e *gravitas*.

In alcuni casi lo straordinario prestigio può avere un effetto deterrente contro i nemici, come nel caso dei Galli che, giunti a Roma nel IV sec. a.C. per saccheggiare la città, trovarono le case dei plebei sprangate e